



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 22/04/2020

SCENARIO BANCHE

22/04/20	Corriere della Sera	34	Il retroscena - Decreto Liquidità e banche, Patuelli vuole uno scudo penale	Di Vico Dario	1
22/04/20	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Cdp, nel 2019 mobilitati 34,6 miliardi (il 2,4% del Pil)	...	2
22/04/20	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Crédit Agricole Italia, 15 mila domande di prestiti garantiti	...	3
22/04/20	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Aiccon-Ubi sul Terzo settore	...	4
22/04/20	Giorno	21	A spada tratta - La centralità del ruolo delle banche	Riccardi Riccardo	5
22/04/20	Il Fatto Quotidiano	8	"Prestito? Estingui il fido" - Le banche usano la garanzia per disfarsi dei fidi ai clienti	De Rubertis Patrizia	6
22/04/20	Il Fatto Quotidiano	17	Le porte girevoli dei berluscones: via vai alla Cassa di risparmio di Asti	Giambartolomei Andrea	8
22/04/20	Italia Oggi	30	Finanziamenti fino a 25 mila euro con interessi tra l'1 e il 2% - I 25 mila euro da più banche	Lenzi Roberto	9
22/04/20	Italia Oggi	30	Liquidità in tempi lunghi e montagne di documenti - Allo sportello una pioggia di carte	Bartelli Cristina	10
22/04/20	Mf	2	Nazionalizzare le imprese? Attenti a zombie e lottizzatori	De Mattia Angelo	12
22/04/20	Mf	3	Crack bancari? Entra lo Stato - Banche Ue, più facili i salvataggi	Ninfore Francesco	13
22/04/20	Mf	6	Golden power, giro di vite sui compratori europei	Leone Luisa	14
22/04/20	Mf	8	Anche il factoring chiede la garanzia	Romano Mauro	15
22/04/20	Mf	9	Banche italiane pronte a dare credito alle grandi aziende - Con la Sace partono i grandi fidi	Bertolino Francesco	16
22/04/20	Mf	9	Decreto Liquidità, le garanzie anche in 48 ore	Romano Mauro	18
22/04/20	Mf	16	Backstage - Capitali stranieri o polo italiano	...	19
22/04/20	Mf	16	Intesa tira dritto sull'offerta per Ubi Il nodo della passivity rule - Intesa tira dritto sull'offerta Ubi	Gualtieri Luca	20
22/04/20	Nazione	4	Nuova governance al Monte, scontro sui danni da chiedere alla banca	...	21
22/04/20	Panorama	50	Intervista a Gianluca Bosisio - Il finanziamento antivirus è digitale (e arriva prima)	Conti Camilla	22
22/04/20	Repubblica	3	268 Punti base	...	24
22/04/20	Sole 24 Ore	3	Decreto Aprile oltre i 100 miliardi Verso ricapitalizzazione Cdp da 45 - DI Aprile a 100 miliardi, ricapitalizzazione Cdp	Rogari Marco - Trovati Gianni	25
22/04/20	Sole 24 Ore	21	In breve - Incassa il via libera di Banca d'Italia	...	27
22/04/20	Stampa	5	Ora anche le banche hanno paura E chiedono garanzie per i prestiti	Barbera Alessandro	28
22/04/20	Tempo	4	Il commento - Un sostegno diretto alle imprese può salvare anche le banche	De Mattia Angelo	29
22/04/20	Tempo	12	Mps. Le filiali più grandi riaprono su appuntamento	...	31

Il retroscena**Decreto Liquidità e banche,
Patuelli vuole uno scudo penale**di **Dario Di Vico**

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ama auto-definirsi in questi giorni di pandemia come «il Cireneo», l'uomo che passava per strada e fu obbligato dai soldati romani ad aiutare a trasportare la croce di Gesù. E la metafora della croce in questo caso indica i finanziamenti con garanzia dello Stato che le banche devono erogare alle piccole e medie aziende senza entrare (fino a 25 mila euro) nel merito di credito. Ma la verità è che i direttori di filiale, quelli che hanno davanti «le pratiche più piccole», non hanno nessuna voglia di dire sì in automatico ai «clienti problematici». E il motivo è semplice: non esiste uno scudo penale per quei mutui che si dovessero rivelare come concessi ad aziende in odor di criminalità organizzata. Una tesi condivisa da Patuelli che ha registrato l'opinione del Procuratore generale antimafia Federico Cafiero De Raho e si è diligentemente annotato quanto hanno scritto i capi delle procure di Milano e Napoli Francesco Greco e Giovanni Melillo.

«Non sappiamo se nelle banche c'è piena consapevolezza delle responsabilità che si assumono con queste normative». Ma queste considerazioni se dovessero essere fatte proprie dagli istituti di credito non equivarrebbero a un siluro indirizzato al Decreto Liquidità varato dal governo l'8 aprile per supportare le Pmi? Patuelli ha sostenuto nei colloqui di questi giorni che il Decreto non abroga le norme pre-esistenti e quindi non esenta le banche dalle consuete responsabilità compresi ovviamente i risvolti penali. Ergo: governo e Parlamento dovranno inserire nel Decreto una forma di scudo penale, altrimenti la richiesta politica di fare presto si scontrerà con la paura dei direttori di filiale. E questo vale per i mutui sotto i 25 mila euro ma ovviamente ancor di più per quelli superiori. Ma i tempi dell'eventuale riscrittura del Decreto coincidono con i tempi dell'economia? Domanda che suona inquietante perché le piccole aziende in crisi di liquidità stanno già morendo come mosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida**Cdp, nel 2019 mobilitati 34,6 miliardi (il 2,4% del Pil)**

Con 34,6 miliardi mobilitati Cdp ha inciso per il 2,4% sul Pil nel 2019. La Cassa ha finanziato 580 milioni di progetti in R&D, 600.000 posti di lavoro, oltre 5.800 famiglie per interventi di social housing e ricostruzione, più di 1.500 alloggi di social housing e 1.600 posti in student housing, ha riqualificato oltre ,365 scuole. Sono i dati del bilancio di sostenibilità di Cassa Depositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Crédit Agricole Italia, 15 mila domande di prestiti garantiti

Sono già 15 mila le domande ricevute da Crédit Agricole Italia per finanziamenti garantiti fino a 25 mila euro. Lo comunica l'istituto guidato da Giampiero Maioli (foto). Sono oltre 37 mila le richieste di moratorie. La banca consente di presentare via mail la richiesta di anticipo della Cigs.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Aiccon-Ubi sul Terzo settore

Dall'Osservatorio su Finanza e Terzo settore promosso da Ubi e Aiccon emerge che il 96% delle imprese del Terzo Settore ha effettuato investimenti negli ultimi tre anni, per il 50,4% con l'autofinanziamento e per il 28,8% dalle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A spada tratta

La centralità del ruolo delle banche

**Riccardo
Riccardi**



Quella che stiamo vivendo sarà ricordata come l'ora più buia che l'umanità abbia attraversato negli ultimi anni. Churchill ammoniva che per salvare l'isola bisognava combattere con ogni mezzo e a qualsiasi sacrificio. Le conseguenze del virus causeranno sacrifici inimmaginabili. Quali saranno quelli che ci attenderanno quando debellato il virus si dovrà ripartire, curare le ferite e seppellire i morti? Come reagirà l'economia ed in particolare il sistema bancario? La banca è tornata al centro dell'attenzione in quanto deputata ad iniettare liquidità in un corpo disidratato. Ai tanti lacci e laccioli che irrigidiscono una delicata attività, gli operatori del settore saranno probabilmente costretti a passare attraverso le forche caudine del "senno del poi". Considerando la deprecabile usanza di mettere alla gogna a prescindere. Anche se l'onore mortalmente ferito viene riparato fuori tempo massimo. Come qualsiasi azienda le banche

a fine anno devono licenziare budget e piani industriali producendo inoltre forecast per scostamenti bilancistici infra-annuali. Si avverte nell'ambiente bancario un certo nervosismo per richieste pressanti e continue, da parte della vigilanza europea ed italiana a fornire notizie sulle variazioni patrimoniali ed economiche. Che soltanto uffici studi particolarmente attrezzati sono in grado di produrre con stime di certa approssimazione per sopravvenute complessità socioeconomiche mondiali. In Italia soltanto Banca Intesa, per l'eredità di Comit, ha un reparto particolarmente equipaggiato che è mancante a banche di medie dimensioni. Lo stress da responsabilità è elevato. I vigilatori, maggiormente organizzati, potrebbero essi stessi fornire analisi macro. Si creerebbe un clima di maggiore trasparenza e fiducia nell'ambito delle rispettive responsabilità che non dovranno essere a senso unico. Con grande vantaggio per le comunità contribuenti.



INTESA E UNICREDIT ALLE IMPRESE
“Prestito? Estingui il fido”

DE RUBERTIS A PAG. 8

Le banche usano la garanzia per disfarsi dei fidi ai clienti

Liquidità Sui siti di Intesa e Unicredit l'invito alle imprese a usare i nuovi prestiti per estinguere le posizioni aperte: così il rischio passa allo Stato

FURBETTI



E non è finita...

Un decreto assai malscritto: chi non paga anche solo una rata potrebbe trovarsi Equitalia a casa

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Nella corsa disperata di migliaia di imprese e professionisti verso il prestito garantito dallo Stato, soprattutto quello più abbordabile fino a 25mila euro, non è l'infernale macchina organizzativa a rappresentare l'ostacolo maggiore al raggiungimento della liquidità per chi da oltre un mese e mezzo non ha più entrate. È lo stesso sistema bancario a dare una pessima prova provando a lucrare sulle garanzie: molti imprenditori in questi giorni sono stati spinti a credere che sia obbligatorio rientrare da esposizioni in essere, cioè fidi e prestiti in corso, per ottenere il finanziamento statale. Come dire a chi sta affogando che gli si può dare solo una ciambella sgonfia invece di una scialuppa di salvataggio. La vicenda che accomuna i primi due gruppi bancari italiani è già storia.

SUI SITI di Intesa San Paolo (fino a ieri mattina) e Unicredit (fino a ieri pomeriggio) cam-

peggiavano due *banner* molto simili: “Puoi chiedere un nuovo finanziamento con credito aggiuntivo, pari ad almeno il 10%, attraverso la rinegoziazione e il consolidamento del debito. Il finanziamento in essere andrà estinto. In questo caso la garanzia dello Stato sarà dell'80%”. Quindi, oltre al vincolo del 25% dei ricavi, che ad esempio già fa ottenere solo 5mila euro a chi ha 20 mila euro di ricavi, alcuni imprenditori si sono ritrovati con le briciole dopo aver estinto le esposizioni pregresse.

Questa condizione non è contemplata dal decreto Imprese che prevede “che il debitore possa consentire alla banca di non aumentare l'esposizione”. Ma molti imprenditori, che lunedì si sono ritrovati faccia a faccia con il consulente della banca e con urgenza di liquidità, non si sono certo potuti permettere, in una posizione di oggettiva debolezza, di non cedere al gentile invito della banca. Che più o meno sarà stata questo: “Caro cliente, ti conviene rientrare dalla tua esposizione con il prestito garantito che ha tassi d'interesse più bassi di quelli che ti abbiamo applicato noi sul fido”. E il gioco è fatto: la banca si assicura di non avere crediti deteriorati in futuro e sul nuovo prestito c'è la garanzia statale. “È normale domandarsi: quante persone abbiano estinto e sostituito i finanziamenti in essere in questi giorni? Quanti dipendenti hanno ignorato o invece eseguito le disposizioni dei banner pubblicitari?”, si chiede Letizia Giorgianni, presidente del Comita-

to vittime del Salvabanche. Contattata dal *Fatto*, Intesa ha spiegato che “il *banner* è stato modificato per rendere maggiormente chiare le possibili modalità di utilizzo delle somme fino a 25 mila euro, rispetto alle quali non c'è automatismo: la decisione, rispetto a come utilizzare i fondi, è lasciata al cliente. Infatti il personale non condiziona la clientela rispetto alle sue scelte, mentre i tassi applicati che vanno dallo 0,04% al 1,135%”. Unicredit ci ha risposto che “si tratta di una possibilità” e che “in caso di finanziamento in essere rimane possibile richiederne la rinegoziazione anche senza accedere alla garanzia del Fondo”.

INSOMMA, questione di parole. Come quelle mal scritte del decreto “Cura Italia” che lasciano aperto più di un dubbio a una semplice domanda: cosa succede se un imprenditore non riesce a ripagare puntualmente il prestito garantito? Una possibilità tutt'altro che remota in tempi di *lockdown*.



Dietro la possibilità di ottenere un finanziamento fino a 25 mila c'è infatti l'incubo di finire nella morsa dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (l'ex Equitalia). "In caso di insolvenza di una sola rata, le banche possono escutere la garanzia assicurandosi l'80% del mancato pagamento. Poi, in base al principio di surroga, il Fondo subentra ed è obbligato a rivalersi sul debitore utilizzando le procedure esecutive erariali", spiega Andrea Augello, ex senatore di Fratelli d'Italia. In pratica, l'imprenditore non farà i conti con la banca, ma col Fisco che invierà una cartella esattoriale senza bisogno di diffide e decreti ingiuntivi. Con l'aggravante che per l'imprenditore potrebbe arrivare anche un Documento di regolarità contributiva (Durc) negativo che gli impedirebbe di chiedere un nuovo prestito: "Fra l'altro le cartelle esattoriali sono crediti privilegiati e vengono liquidati in via prioritaria, in danno a fornitori ed eventuali parenti che hanno prestato denaro", sottolinea Augello. Non male se vuoi "curare" l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ho già un finanziamento,
posso accedere alla garanzia dello Stato?

In questo caso puoi chiedere un rifinanziamento, cioè un nuovo finanziamento con un importo superiore al precedente almeno del 10%. Il finanziamento in essere andrà estinto. In questo caso la garanzia dello Stato coprirà l'80% del finanziamento.

Il banmer

Intesa e Unicredit hanno tolto o modificato i messaggi e negano che ci siano automatismi: "Si può rinegoziare senza accedere alla garanzia del Fondo" Ansa

BANCHE E POLITICA

**Le porte girevoli
dei berluscones:
via vai alla Cassa
di risparmio di Asti**

» **ANDREA GIAMBARTOLOMEI**



AD ASTI, nel
Piemonte

bersagliato dal Covid-19, la banca di territorio resta un affare in mano alla politica o, meglio, a una parte politica. Qui il matrimonio tra finanza e centrodestra regge bene e potrebbe essere rinsaldato il 29 aprile quando l'assemblea degli azionisti della Cassa di risparmio di Asti eleggerà il nuovo presidente. Il candidato più forte, sostenuto dalla Fondazione Cassa di risparmio di Asti, principale azionista col 31,8 per cento delle quote, è Giorgio Galvagno, ex socialista passato a Forza Italia, sindaco dal 1985 al 1994 e poi ancora dal 2006 al 2012, con un intermezzo da deputato tra il 2001 e il 2006. Sarebbe un ritorno in grande stile per questo ex insegnante di educazione fisica già consigliere dell'istituto astigiano tra il 2010 e il 2013 (quando era sindaco) per passare poi a quello di Biverbanca (la Cassa di risparmio di Biella e Vercelli), dove è assurto al

titolo di vicepresidente.

Adesso potrebbe tornare a casa salendo un nuovo scalino. Non è il primo caso di porte scorrevoli tra banche e politica ad Asti. L'attuale sindaco di Forza Italia, Maurizio Raserio, che di Galvagno fu assessore al commercio, è stato vicepresidente della Cassa dal 2013 fino al 2017. Il suo predecessore, Fabrizio Brignolo (all'epoca del Pd), vestiva i panni di sindaco, presidente della Provincia e consigliere dell'istituto bancario fino alla decisione del tribunale cittadino che decretò l'incompatibilità delle ultime due cariche. In città qualcuno vorrebbe sapere se i controllori stiano verificando i requisiti e i potenziali conflitti di interesse. Il deputato M5S Paolo Nicolo Romano ha scritto un'interrogazione al ministero dell'Economia, l'ente che per legge vigila sulle fondazioni bancarie. "Non è ammissibile la nomina a presidente di soggetti, a giudizio dell'interrogante, senza alcuna competenza specifica", sottolinea. Galvagno "non possiede le capacità specifiche necessarie ad ottemperare i requisiti richiesti", scrive invece alla Banca d'Italia il consigliere comunale M5S Massimo Cerutti.





GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ La guida del Mediocredito

I 25 mila euro da più banche

Resta comunque fermo il vincolo del 25% dei ricavi

DI ROBERTO LENZI

Possibile rivolgersi a più banche per ottenere i 25 mila euro di finanziamento, fermo restando il rispetto del vincolo del 25% dei ricavi. Questa l'indicazione fornita ieri dal Mediocredito centrale con una guida operativa. Nello stesso giorno Intesa Sanpaolo ha reso disponibile il sistema di calcolo del tasso di interesse per accedere al finanziamento (ammonta all'1,3%).

Finanziamenti da più soggetti

La lettera m), comma 1, articolo 13 del decreto legge 8 aprile 2020, n.23 ha introdotto una procedura semplificata e di immediato accesso alla garanzia del Fondo per permettere a chi svolge attività d'impresa di reperire la liquidità necessaria per far fronte all'attuale emergenza sanitaria. La misura prevede il rilascio, da parte del Fondo di garanzia, di una copertura pari al 100%, sia in garanzia diretta che in riassicurazione, sui nuovi finanziamenti concessi in favore di piccole e medie imprese e di persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni la cui attività d'impresa è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19. Come emerge dalla guida operativa del Mediocredito centrale, che gestisce il Fondo, il finanziamento richiesto deve avere un importo non superiore al 25% dei ricavi dell'ultimo bilancio o ultima dichiarazione e comunque fino ad un massimo di 25 mila euro. Il limite di 25 mila euro fa riferimento all'ammontare complessivo che

può ottenere un singolo soggetto beneficiario finale; nel computo dei 25 mila euro devono essere considerati anche tutti gli altri finanziamenti ottenuti ai sensi della stessa lettera m) del dl liquidità. Quindi, potranno essere richiesti anche più finanziamenti, eventualmente anche concessi da più soggetti finanziatori, fino al limite massimo complessivo dei 25 mila euro e fermo restando il rispetto del vincolo del 25% dei ricavi. La durata complessiva del finanziamento non può essere superiore a 72 mesi. Sono ammissibili sia le operazioni con piano di ammortamento, sia le operazioni senza piano di ammortamento, tuttavia il rimborso del capitale non può mai avvenire prima dei 24 mesi. Come previsto dal dl liquidità, è possibile presentare richiesta anche per operazioni già perfezionate dal soggetto finanziatore da non oltre tre mesi dalla data di presentazione della richiesta e, comunque, in data successiva al 31 gennaio 2020.

Il calcolo del tasso

Ammonta all'1,13% il tasso di interesse annuo nominale che le imprese e i professionisti sono chiamati a pagare per accedere ai finanziamenti fino a 25 mila euro interamente garantiti previsti dal dl liquidità (23/2020). Una impresa può rivolgersi a più banche per arrivare all'importo massimo che può richiedere. Nessun obbligo di recarsi in banca. All'esigenza di definire il tasso di interesse, emersa al videoforum di ItaliaOggi «Speciale Coronavirus» del 20 aprile (si veda ItaliaOggi di ieri) ha risposto tra le prime Intesa Sanpaolo. Le imprese e i professionisti possono compila-

re il modulo che si trova sul sito internet della banca, inserendo i dati richiesti è possibile fare le simulazioni e capire quale rata rimborsare e quale tasso viene applicato. Ad esempio, su un finanziamento da 25 mila euro durata di 72 mesi e con 24 mesi di preammortamento, il foglio di calcolo, applicando un Tan dell'1,13%, prevede una rata mensile di preammortamento di circa 23 euro e una rata mensile di ammortamento di circa 532 euro. Oltre a diffondere il foglio di calcolo, Intesa Sanpaolo fornisce indicazioni dettagliate su come procedere operativamente per accedere al finanziamento fino a 25 mila euro. Le imprese e i professionisti possono richiedere il finanziamento, senza andare in filiale, inviando tutti i documenti richiesti alla casella di posta certificata dedicata creditoventicinque@pec.intesasanpaolo.com. In particolare, sono richiesti la copia del documento di riconoscimento in corso di validità del richiedente del finanziamento, l'ultimo bilancio depositato oppure ultimo modello unico certificato disponibile oppure autocertificazione per le imprese nate dopo l'1 gennaio 2019, nonché l'iscrizione all'Albo o all'Ordine professionale riconosciuto se trattasi di libero professionista. Al modulo di richiesta dell'agevolazione, contenente tutte le autocertificazioni necessarie, oltre alla predetta documentazione, dovrà essere allegata anche la proposta contrattuale contenente il calcolo del finanziamento.

—© Riproduzione riservata—



CRISI CORONAVIRUS

Liquidità in tempi lunghi e montagne di documenti

Bartelli a pag. 30

TRA IMPOSTE SOSTITUTIVE, FIDI PRIORITARI E ACCREDITI LUNGH

Allo sportello una pioggia di carte

Overdose di informazioni agli sportelli delle banche per i finanziamenti da 25 mila euro. Tra tempi incerti sull'effettivo accredito sul conto corrente (i più pessimisti indicano maggio per i primi soldi sul conto), imposte sostitutive e utilizzo delle liquidità per coprire fidi già in essere. È iniziata da 24 ore la corsa ai finanziamenti immediati di imprese e professionisti e le segnalazioni che arrivano a *ItaliaOggi* descrivono una realtà meno in discesa di quanto auspicato dal legislatore e dall'associazione delle banche (Abi).

Documenti

Il decreto Liquidità prevede burocrazia ridotta all'osso, se non addirittura inesistente, con l'autocertificazione, per la richiesta dei mini prestiti da 25 mila euro. Requisiti autocertificati con l'indicazione dei ricavi come risultante da ultimo bilancio depositato o da ultima dichiarazione fiscale presentata. Questo perché la legge stabilisce che si possono richiedere al massimo 25 mila euro o l'importo non può essere superiore al 25% dell'ammontare dei ricavi del beneficiario, che dunque devono essere dimostrati. Ma diversi istituti di credito non si accontentano di quanto dice la legge e inondano il cliente di richieste di informazioni aggiuntive: numero di dipendenti, volumi di redditività dell'impresa, i risultati economici conseguiti negli ultimi due anni, singole voci di bilancio, esistenza di garanzia e ipoteche, se è attivo il codice Ateco, esistenza di proprietà di immobili. E ancora Unico e dichiarazione annuale Iva con allegato il modello Irap, bilanci degli ultimi tre anni, prospetto dei crediti e dichiarazioni di affidamenti bancari. Tutta una serie dunque di informazioni aggiuntive come se si trattasse

di richieste di garanzie superiori alla cifra dei 25 mila euro. A questo si aggiunga che come previsto dalla legge sono da effettuare anche le verifiche ai fini antiriciclaggio.

Interessi applicati e imposte sostitutive

Il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**, ieri è tornato sui tassi sui finanziamenti richiesti dalle imprese, affermando che «si stanno applicando quelli previsti dalla legge. Le banche stanno facendosi concorrenza al ribasso, con tassi all'1% o anche allo zero virgola. La concorrenza velocizza e tiene bassi i prezzi». Alcune banche però, accanto magari a tassi bassi, hanno chiesto ai loro clienti, in aggiunta, l'imposta sostitutiva dello 0,25% che se può apparire un importo minimo, su un finanziamento già non elevato impatta ulteriormente.

Liquidità vincolata

Sulla linea di liquidità garantita dallo Stato, Patuelli ha voluto precisare che «già prima di partire con le domande previste dal decreto, imprese e professionisti avevano lo scoperto di conto corrente, del quale hanno usufruito anche debordando». Prima dell'entrata in vigore del decreto «non era tutto rigido», insomma. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, più di un istituto presso cui i richiedenti avevano già in essere linee di credito ha indicato di utilizzare i soldi in arrivo come copertura dei crediti esistenti e di usare solo la parte rimanente come liquidità effettiva.

Tempi

Le filiali sul territorio non hanno lasciato intravedere tempi certi per gli accrediti dei soldi sui conti dei clienti. Si passa da una ottimistica settimana a previsioni meno rosee con l'indicazione di maggio come tempo entro cui l'iter della pratica sarà concluso con il versamento dei soldi sul conto.

Cristina Bartelli

— © Riproduzione riservata —





Nazionalizzare le imprese? Attenti a zombie e lottizzatori

DI ANGELO DE MATTIA

Si sta aprendo una fase dell'intervento dello Stato nel capitale delle imprese (in difficoltà)? Nella metà degli anni 70 l'allora governatore della Banca d'Italia Guido Carli elaborò un progetto per la trasformazione dei debiti delle imprese verso le banche in partecipazioni di queste ultime nelle stesse imprese. Il progetto non si tradusse in un piano organico di realizzazioni, ma ne discesero singole iniziative. Più avanti una legge disciplinò l'intervento e il sostegno pubblico per la ristrutturazione e riconversione industriale. A latere operava comunque il sistema del credito agevolato alle imprese nonché la previsione di contributi pubblici in conto capitale. Molte di queste iniziative furono promosse per fronteggiare le conseguenze provocate dallo shock petrolifero (con i prezzi dell'oro nero alle stelle, l'opposto di quanto sta avvenendo oggi, e le domeniche a piedi, immagine che si avvicina a quella di questo periodo). Carli aveva promosso anche un piano per il riciclaggio in investimenti in Europa dei petrodollari incassati dagli sceicchi con la vendita di greggio: quella che allora veniva chiamata la «tassa dello sceicco».

Oggi, radicalmente mutati contesto, politiche e norme, si potrebbe riproporre il problema - in re-

lazione agli effetti economici e finanziari della pandemia - di un intervento dello Stato nel capitale di imprese. Un *paper* di economisti della Banca d'Italia propone, accanto all'erogazione di contributi dello Stato a fondo perduto per compensare la perdita di fatturato e coprire le spese operative, la creazione di un veicolo con capitale pubblico per la ristrutturazione dei debiti delle imprese medio-grandi nonché l'introduzione di incentivi fiscali - una Ace rafforzata - per la ricapitalizzazione delle stesse. Il veicolo si doterebbe di risorse con l'emissione di titoli che

dovrebbero essere resi ammissibili ai programmi di acquisto della Bce.

Da un lato, insomma, agirebbe il golden power per prevenire iniziative predatorie di imprese fondamentali per gli interessi e la sicurezza nazionali, dall'altro si agirebbe con la leva dell'intervento pubblico nel capitale, che dovrebbe avere un carattere transitorio ed essere consentito dalla Commissione Ue in deroga agli indirizzi sugli aiuti di Stato. Anche altri Paesi, a cominciare dalla Germania, hanno interesse a questo tipo di interventi precauzionali, per cui non dovrebbe essere difficile conseguire un comportamento di Bruxelles meno miopemente rigoristico del solito. Vi è però l'esigenza che, se vi saranno le necessarie convergenze, questa svolta dell'intervento pubblico sia adeguatamente disciplinata nei diversi passaggi per evitare da un lato che si forniscano le stampelle dello Stato a chi non ha futuro e vorrebbe comunque la privatizzazione degli utili e la socializzazione delle perdite e dall'altro che si colga l'occasione per un esteso infeudamento partitico attraverso la lottizzazione delle cariche di vertice delle imprese coinvolte.

È insomma una decisione che non potrebbe passare alla chetichella, essendo necessario al riguardo anche un dibattito pubblico informato. Del resto ciò accade anche in occasione della ricordata legge sulla ristrutturazione industriale. Ciò a maggior ragione perché a livello europeo si starebbe valutando la creazione di una bad bank per i crediti deteriorati delle banche dell'area. È necessario allora avere un quadro organico di tutte le misure, nazionali ed europee, che possono essere adottate per le imprese non finanziarie e per le banche. (riproduzione riservata)



Il virus fa cadere un altro tabù: possibile salvare gli istituti senza gravare sui risparmiatori
Il governo blindo tutte le aziende, Conte pressa Merkel ma rinvia a maggio 50 miliardi
Nuova giornata campale su tutti i mercati: petrolio sotto 10 \$, Milano -3%, spread a 268

Crack bancari? Entra lo Stato

(servizi da pagina 2 a pagina 14 e alle pagine 18 e 19)

AIUTIDI STATO LA NOVITÀ EMERGE DAL TEMPORARY FRAMEWORK DELLA COMMISSIONE

Banche Ue, più facili i salvataggi

Per le perdite legate al virus saranno possibili ricapitalizzazioni pubbliche precauzionali senza burden sharing

DI FRANCESCO NINFOLE

Cade per la prima volta il tabù europeo del burden sharing, anche se in modo temporaneo e parziale. In caso di crisi bancarie dovute all'impatto del coronavirus saranno possibili aiuti alla liquidità e ricapitalizzazioni pubbliche preventive (come quella utilizzata in passato per Mps) senza coinvolgimento nelle perdite di azionisti e creditori subordinati per la parte legata all'epidemia. È quanto emerge al punto 7 del Temporary Framework sugli aiuti di Stato varato dalla Commissione Ue a metà marzo e poi emendato a inizio aprile. Per l'Unione Europea si tratta di una prima apertura sul principio del burden sharing: l'eccezione è stata attivata considerando il rischio per la stabilità finanziaria, uno scenario previsto al punto 45 della comunicazione al settore bancario del 2013, finora mai esercitato. Restano valide senza eccezioni invece le regole sul bail-in e sulle risoluzioni previste dalla direttiva Brrd. Le ricapitalizza-

zioni preventive hanno un trattamento differente perché non fanno scattare la risoluzione di una banca: riguardano istituti in difficoltà ma non ancora in stato di dissesto.

«Se a causa dell'epidemia di Covid-19 le banche dovessero aver bisogno di sostegno diretto sotto forma di ricapitalizzazione di liquidità o di misure per le attività deteriorate, occorrerebbe valutare se tale misura soddisfa le condizioni di cui all'articolo 32, paragrafo 4, lettera d) della direttiva Brrd, ovvero quelle per attivare una ricapitalizzazione precauzionale. In particolare, le iniezioni pubbliche devono essere necessarie per far fronte alle carenze di capitale stabilite in stress test di Bce, Eba o autorità nazionali come la Banca d'Italia. «Qualora queste ultime condizioni fossero soddisfatte la banca che riceve tale sostegno diretto non sarebbe considerata in condizione di dissesto o rischio di dissesto», spiega il Temporary Framework della Commissione. «Dal momento che si tratta di misure prese per affrontare problemi legati all'epidemia

di Covid-19 rientrerebbero nel campo di applicazione del punto 45 della comunicazione sul settore bancario, che prevede un'eccezione all'obbligo della condivisione degli oneri da parte degli azionisti e dei creditori subordinati».

In sintesi, il coronavirus è considerato una minaccia per la stabilità finanziaria e quindi la Commissione Ue nel caso descritto non applicherà le regole sugli aiuti di Stato, che richiederebbero svalutazioni per i privati, capaci di diffondere timori soprattutto nella clientela retail (perciò nel caso di Mps e di altre banche è stato poi definito un meccanismo di ristoro). Per i Paesi sarà quindi più facile intervenire, anche se non sarà semplice misurare con precisione l'impatto del virus sulla banca in difficoltà.

Per il momento Bruxelles sembra mantenere invece un approccio più rigido sulle bad bank. Con il Temporary Framework la Commissione ha varato anche norme che consentono aiuti di Stato rivolti all'economia reale, come le garanzie sui prestiti bancari. (riproduzione riservata)



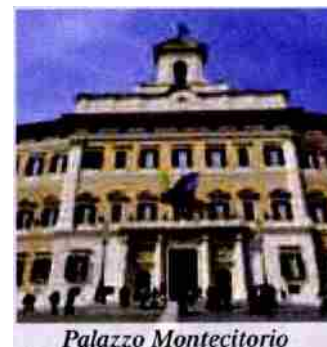
Banche e assicurazioni nelle mire francesi. Allo studio emendamenti per ampliare il periodo di validità delle limitazioni

Golden power, giro di vite sui compratori europei

DI LUISA LEONE

Antenne francesi puntate sul sistema finanziario italiano. L'allarme, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbe risuonato nelle ultime relazioni dei servizi segreti sul sistema economico e potrebbe essere lo spunto per un inasprimento delle norme antiscaletta approntate con il decreto Liquidità. Con il provvedimento in conversione alla Camera il governo, infatti, non solo ha ampliato a molti settori, compreso quello bancario e assicurativo, il raggio di azione dei Poteri Speciali (che consentono di porre il veto o condizioni all'acquisto di aziende strategiche) ma lo ha anche esteso ai soggetti europei, che prima potevano essere bloccati solo se interessati ad aziende attive nel settore della Difesa. Lo scudo contro le imprese Ue sarà attivo però solo fino alla fine dell'anno, visto che la norma è giustificata con la straordinarietà degli eventi legati all'esplosione della pandemia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tuttavia, in Parlamento già si starebbero preparando emendamenti per portare più avanti questa scadenza e proteggere le aziende italiane, soprattutto quelle finanziarie, anche dalle mire dei Paesi più vicini. Sui tempi d'altronde non esistono vincoli espliciti della Commissione Europea, che in questa fase si basa solo sul principio di proporzionalità rispetto all'emergenza. Anche se, secondo alcuni osservatori, allungare i tempi della protezione verso gli operatori europei con tanto anticipo potrebbe finire per essere censurabile da Bruxelles. Ciò non toglie che se l'emergenza, almeno economica, proseguirà oltre il 2020, la norma possa comunque essere prorogata anche in un momento più prossimo alla scadenza dei termini. Non solo. Tra le possibili pro-

poste emendative potrebbero spuntarne anche alcune per abbassare le soglie che fanno scattare gli obblighi da parte dei soggetti comunitari, per i quali oggi la notifica è legata all'assunzione del controllo, mentre per tutti i soggetti extra Ue la soglia è fissata al 10%. Una possibile mossa in questo senso permetterebbe anche una maggiore tutela di Borsa Italiana, i cui assetti sono finiti all'attenzione anche del Copasir che nei prossimi giorni ascolterà in audizione i vertici della società di gestione del mercato italiano, oltre a quelli di Bankitalia e dei principali gruppi finanziari italiani. Come accennato, infatti, il faro acceso dall'esecutivo sul comparto bancario-assicurativo, non elencato tra quelli individuati dal regolamento europeo del 2019 cui le nuove norme fanno riferimento, derivano anche dagli input arrivati dai servizi di sicurezza, che avevano rilevato movimenti anomali già prima che scoppiasse l'emergenza Coronavirus. Da allora la situazione, con l'indice Ftse Banche che ha lasciato sul terreno circa il 40% della capitalizzazione, la situazione è evidentemente diventata ancora più delicata. Anche perché nel mentre in Europa si discute di nuove possibili modifiche allo schema sugli aiuti di Stato, per permettere l'ingresso temporaneo dello Stato nel capitale delle aziende senza passare per il nulla osta della Commissione. Una buona notizia per la tutela degli interessi italiani ma non sfugge che i Paesi con minori vincoli di bilancio potranno più facilmente andare in soccorso delle proprie imprese in crisi di quanto potrà fare in prospettiva l'Italia. Ad ogni modo rilevantissimo sarà l'ammontare massimo delle singole operazioni che sarà considerato ammissibile da Bruxelles, che deve ancora essere stabilito. (riproduzione riservata)



Palazzo Montecitorio



Anche il factoring chiede la garanzia

di Mauro Romano

Un meccanismo di garanzia delle cessioni di credito può rimettere in moto la macchina dei pagamenti del sistema delle imprese, in difficoltà per l'emergenza sanitaria, movimentando flussi finanziari fino a 80 miliardi a fronte di una dotazione di fondi pubblici di 5 miliardi. La richiesta arriva Assifact, l'associazione che riunisce gli operatori del factoring, nel motivare la proposta di includere un simile strumento, già adottato da altri Paesi dell'Unione Europea, tra i finanziamenti previsti dai decreti emergenziali che il governo sta mettendo a punto. «Il factoring rappresenta lo strumento più efficace per la gestione e il finanziamento del capitale circolante delle imprese anche in momenti di crisi economica», ha sottolineato Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact. Nei primi due mesi del 2020 il volume d'affari è stato 33,8 miliardi (+1,18%) dopo aver chiuso il 2019 a 255,5 miliardi (+6,44% sul 2018), il 14% del pil. (riproduzione riservata)



GARANZIA SACE**Banche italiane
pronte a dare
credito alle
grandi aziende***(servizi da pagina 2 a pagina 14 e alle pagine 18 e 19)***LIQUIDITÀ** CRESCONO LE RICHIESTE DELLE PMI PER FINANZIAMENTI FINO A 25 MILA EURO**Con la Sace partono i grandi fidi***Copertura pubblica tra il 70 e l'80%
Patuelli (Abi) ammonisce: procedure
siano snelle per far arrivare le risorse*

DI FRANCESCO BERTOLINO

Dopo aver erogato i primi prestiti fino a 25 mila euro alle piccole e medie imprese, le banche italiane si apprestano a esaminare le richieste di grandi fidi garantite da Sace. Per i finanziamenti alle imprese con meno di 500 dipendenti e fatturato fino a 1,5 miliardi la garanzia della controllata di Cdp sarà del 90% e verrà rilasciata nel giro di 48 ore attraverso una procedura semplificata (si veda box in pagina). Sopra queste soglie di personale e fatturato l'iter è invece più complicato: servirà un decreto del ministero delle Finanze, sentito quello dello Sviluppo economico, per il rilascio della copertura Sace. Inoltre, la porzione del prestito garantita scende all'80% per le aziende con ricavi compresi fra 1,5 e 5 miliardi e al 70% per quelle che oltrepassano i 5 miliardi. Come noto, infine, l'ammontare del finanziamento garantito non potrà in ogni caso superare l'importo maggiore fra il 25% del fatturato realizzato in Italia nel 2019 e il doppio della spesa salariale sostenuta nello stesso anno. In ogni caso, ci vorrà tempo affinché le risorse stanziate arrivino a destinazione. Alle complessità del decreto liquidità si aggiungono infatti quelle delle leggi precedenti sul credito che nell'insieme creano una giungla normativa, difficile da districare rapidamente per

le banche. «A seconda della tipologia di garanzia, è la legge che dispone i documenti necessari», ha puntualizzato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, intervenendo a *Piazza Affari* su Rai 3. «Non sono le banche che inventano le leggi ma bisogna che applichino quelle dell'8 aprile e tutte le altre che non sono state abrogate». Secondo Patuelli, «non pesa la burocrazia ma la legislazione complicata» perché il decreto legge liquidità «è giuridicamente molto complesso e si somma alla legislazione precedente», che resta in vigore nonostante l'emergenza. Nel frattempo, i maggiori istituti di credito hanno aperto i rubinetti per i tagli di importo inferiore, fino a 25 mila euro. I tassi d'interesse sono mediamente bassi: Intesa, ha spiegato Stefano Barrese (responsabile della divisione Banca dei Territori), applica un tasso minimo dello 0,04% con scadenza a 3 anni e preammortamento 2 anni fino a un massimo dell'1,13% con scadenza 6 anni e preammortamento 2 anni. Unicredit applica tassi applicati sui finanziamenti fino a 25 mila euro con 24 mesi di preammortamento che variano dallo 0% per una durata di 36 mesi fino all'1% nel caso di 72 mesi. Proprio Unicredit ha concluso ieri la prima erogazione da 25 mila euro a favore di un'azienda del modenese attiva nella commercializzazione dell'aceto balsamico. Nei prossimi giorni le con-

cessioni di finanziamenti alle pmi dovrebbero accelerare anche grazie alla concorrenza fra le banche che, come ha sottolineato Patuelli, «velocizza e tiene bassi i prezzi». Secondo Massimo Masi, segretario generale della Uilca, per i prestiti alle pmi garantiti dallo Stato è necessaria una «procedura più snella» che eviti la necessità di «ulteriore documentazione». «Registriamo purtroppo», ha aggiunto il sindacalista, «una diversità e una difficoltà di applicazione delle norme da parte delle banche. Alcune chiedono documenti ulteriori non indicati nel decreto liquidità; altre hanno messo online moduli che poi non si sono rilevati esatti; spesso le direzioni generali forniscono disposizioni errate. Va detto che negli istituti di credito che hanno costituito task force con migliaia di persone le cose funzionano meglio». Intanto, oggi avranno inizio le audizioni sul dl liquidità dinanzi alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. In mattinata toccherà alla Guardia di Finanza e



all'Agenzia delle Entrate. Domani sarà la volta di Consob e Abi; venerdì dei sindacati e delle associazioni di categoria. (riproduzione riservata)



Decreto Liquidità, le garanzie anche in 48 ore

di **Mauro Romano**

Basteranno 48 ore alle banche per ottenere la garanzia Sace. O almeno questo varrà per la procedura semplificata (dedicata alle imprese con fatturato in Italia inferiore a 1,5 miliardi di euro e con numero di dipendenti, sempre in Italia, inferiore a 5 mila) e per tutti i finanziamenti di importo fino a 375 milioni di euro. In base alle modalità e alle condizioni concordate dall'Abi e della società di assicurazione crediti del gruppo Cdp per il rilascio delle garanzie da parte di Sace a beneficio degli istituti di credito che emetteranno i finanziamenti alle imprese colpite da

Covid-19, la procedura avverrà online attraverso il portale dedicato «Garanzia Italia», già pienamente operativo. L'Abi intanto ha diffuso questa mattina una circolare per fornire alle associate «una tempestiva informazione sulle modalità operative». Il documento firmato dal presidente Antonio Patuelli, dal direttore generale Giovanni Sabatini e dal vice direttore generale Gianfranco Torriero, illustra le principali modalità operative delle garanzie, con particolare riferimento al rilascio delle garanzie, sulle quali si richiama la massima attenzione e l'immediato impegno attuativo delle banche. La circolare contiene anche il «Manuale Operativo» e le «Condizioni generali» del contratto di garanzia con tutti i documenti connessi. (riproduzione riservata)



BACKSTAGE

Capitali stranieri o polo italiano

■ A prestar ascolto ai sussurri di questi primi mesi dell'anno si direbbe che il credito bresciano sia tornato nel mirino di capitali stranieri. Quando nel 2007 Banca Lombarda convolò a rapide nozze con Bpu dando vita a Ubi Banca, correva voce nella city milanese che il matrimonio fosse più che altro un arrocco per raffreddare le ambizioni del Santander. Oggi lo straniero alla porta non parlerebbe più spagnolo ma francese e il nome scritto sulle bozze di qualche advisor è quello del Crédit Agricole. Intendiamoci: il gruppo guidato in Italia da Giampiero Maioli non ha certo le rudi fattezze di un *barbarian at the gate*. Lo testimoniano non solo il forte radicamento sul territorio (proprio ieri è stata confermata l'adesione alla convenzione Abi sulla cig) ma lo storico legame con Intesa Sanpaolo nato ancora ai tempi dell'Ambroveneto. Eppure i rumor non confermati di un possibile interesse su Ubi hanno destato perplessità sia nel mondo della finanza che in quello della politica. Una domanda è insistente: con già Generali e Banco Bpm nel radar di investitori stranieri, è il caso di rischiare una svendita per la terza banca italiana, un istituto che oggi capitalizza appena 2,74 miliardi (meno del 30% del patrimonio)? La questione non è nazionalistica. In una fase in cui il credito è chiamato a giocare un ruolo essenziale a servizio dell'economia, la costruzione di campioni nazionali è un'opportunità che i policy maker non possono perdere. Un processo certamente impegnativo per il quale però Ubi rimane tra i candidati ideali. (riproduzione riservata)



ROADMAP CONFERMATA**Intesa tira dritto
sull'offerta per Ubi
Il nodo della
passivity rule**

CONFIRMATA LA ROADMAP. OK AL PROSPETTO, ATTESO A INIZIO GIUGNO, POI VIA ALL'OPS

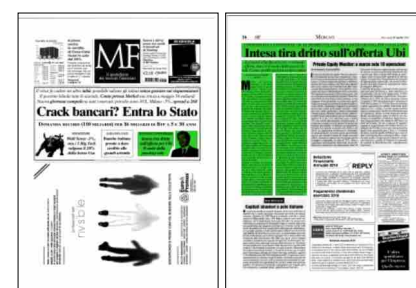
Intesa tira dritto sull'offerta Ubi*Azionisti alla finestra per eventuali offerte, ma c'è il nodo della passivity rule. Genta: graditi deal senza spezzatino*

DI LUCA GUALTIERI

Mentre sul mercato tornano a circolare suggestioni su un interesse francese per Ubi Banca, Intesa Sanpaolo si prepara all'assemblea di lunedì 27 aprile. Un appuntamento che sarà anche un passaggio cruciale in vista del possibile takeover visto che ai soci della Ca' de Sass sarà sottoposta la proposta di aumento di capitale finalizzata all'ops. Anche se la crisi sanitaria ha imposto di tenere l'assise a porte chiuse, ci si attende comunque una risposta importante da parte degli azionisti. Sia di quelli storici, a partire dalle fondazioni, che degli investitori istituzionali che avranno l'opportunità di esprimere il primo verdetto sull'offerta. Il ceo Carlo Messina è del resto orientato a confermare la tabella di marcia. Dopo l'assemblea la tappa successiva sarà l'approvazione del prospetto da parte della Consob che dovrebbe esprimersi nelle prime settimane di giugno, consentendo così di svolgere l'offerta tra la seconda metà del mese e la fine di luglio.

Quanto ai rumors su una possibile contromossa da parte di banche francesi (circola il nome del Crédit Agricole, come a febbraio circolava quello di Bnp Paribas), in via Monte di Pietà l'ipotesi è stata accolta per più motivi con cauto scetticismo. Tra il fine settimana e la giornata di ieri sarebbero peraltro intercorse diverse telefonate in varie direzioni. Contatti però dai quali non sono emersi dettagli su un eventuale deal, anche

per il ricordo che l'Agricole si è affermato in Italia grazie a un accordo con Intesa. È molto plausibile insomma che la suggestione sia nata dalla penna di qualche advisor: se infatti oggi Credit Suisse e Goldman Sachs lavorano a stretto contatto con Ubi nelle eventuali manovre difensive, sul fronte francese c'è chi ha registrato qualche movimento dalle parti di Lazard (che pure non avrebbe ricevuto mandati). Molto attenti alla partita sono ovviamente vertici e soci Ubi che pure devono muoversi con estrema cautela per non incorrere in azioni che violino la passivity rule. Aspetto quest'ultimo su cui c'è grande attenzione da parte delle autorità di Vigilanza. L'articolo 104 del Tuf prevede infatti che, in caso di offerte, «le società italiane quotate i cui titoli sono oggetto dell'offerta si astengono dal compiere atti od operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta». Se riunioni o vertici informali non configurano ancora operazioni difensive, la materia è certamente scivolosa. Ieri per esempio il *Messaggero* riportava di una conference call tra il ceo Victor Massiah e un gruppo di pattisti bresciani, mentre altre indiscrezioni ipotizzano contatti tra gli amministratori e due grandi investitori istituzionali che insieme detengono circa il 6% di Ubi. «Sono gradite quelle operazioni che contemplino il mantenimento di Ubi nella sua interezza e non prevedano lo spezzatino», ha dichiarato ieri a *MF-DowJones* il presidente della Fondazione Cr Cuneo Giandomenico Genta. (riproduzione riservata)



Nuova governance al Monte, scontro sui danni da chiedere alla banca

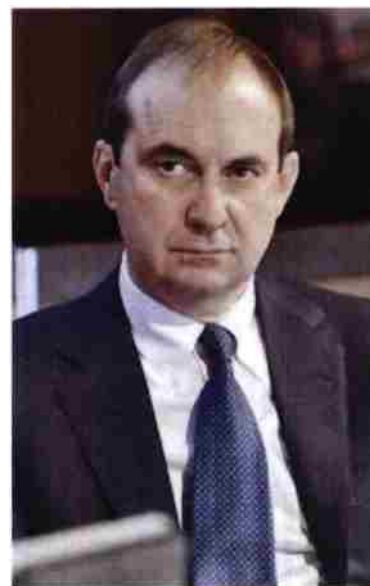
Il sindaco De Mossi vuole azioni legali da 3,8 miliardi
Il presidente Rossi replica
«Premature e rischiose»

SIENA

Guido Bastianini sarà il nuovo ad di Banca Mps, Patrizia Grieco è indicata come la nuova presidente, nella lista che circola dei 15 consiglieri d'amministrazione, l'unico confermato, per ora, è Nicola Maione, già presidente di Enav. Non c'è nessun senese, le nomine non sono ancora ufficiali, si discute sugli ultimi tasselli del grande mosaico da 400 poltrone delle aziende di Stato. **E mentre** si aspetta la lista del Tesoro che definirà la nuova governance, all'ombra di Rocca Salimbeni va in scena un duello tra il sindaco di Siena Luigi De Mossi e il presidente della Fondazione Mps, Carlo Rossi. Il sindaco ha inviato alla Fondazione una lettera, che ieri ha illustrato in

una conferenza stampa, nella quale sollecita l'Ente ad avviare «azioni risarcitorie contro Banca Mps per gli aumenti di capitale 2008/2011». Una dichiarazione di guerra in piena regola. «La città è stata depauperata - ha detto ieri De Mossi - di ingenti quantità di denaro. Non c'è più tempo, la Fondazione deve chiedere i danni per 3 miliardi e 800 milioni di euro, il patrimonio impiegato per aumenti di capitale basati su bilanci non veritieri. Come provato dai processi a Milano. L'azione legale farebbe tornare la Fondazione protagonista nella questione Monte dei Paschi».

Già anticipata a La Nazione, la risposta del presidente Rossi arriva in serata. «Abbiamo intrapreso e stiamo portando avanti azioni risarcitorie, sia nei confronti degli ex deputati della Fondazione che dei vertici della Banca. Prematuro e rischioso parlare di cifre e fissare l'ammontare delle pretese. L'eventuale messa in mora della deputazione, infine, è priva di ogni fondamento».



Guido Bastianini, nuovo ad Banca Mps



OLTRE LA FILIALE

Gianluca Bosio
è direttore generale
di Banca Mediolanum
dal 2014.



Imagoeconomica

Il finanziamento antivirus è digitale

(E ARRIVA PRIMA)

Grazie alla tecnologia, anche in un periodo così difficile, Banca Mediolanum è vicina ai sottoscrittori. «Eroghiamo credito più velocemente rispetto ai competitor» dice il d.g. Gianluca Bosio.

di Camilla Conti

«Il valore della consulenza Mediolanum ha sempre fatto la differenza soprattutto nei momenti di estrema difficoltà e sta nell'educare i nostri clienti preparandoli alla gestione delle crisi, in modo che possano coglierne tempestivamente le occasioni guardando al futuro con razionalità. Lo dimostrano i numeri

della raccolta in fondi di 147 milioni di euro a marzo anche in virtù dei meccanismi automatici dei nostri servizi». Gianluca Bosisio è direttore generale di Banca Mediolanum dal 2014 e da oltre vent'anni è nel gruppo fondato da Ennio Doris. Ha quindi visto crescere la banca nata senza sportelli nel 1997 dalla visione di Doris «che si è confermata anche ai giorni d'oggi come una delle *vision* più strategiche degli ultimi anni», racconta a *Panorama*.

Come si traduce la digitalizzazione per le banche ai tempi del Covid-19 e come sta cambiando il rapporto con la clientela?

Il fatto che il nostro cliente nasca come digitale è qualcosa che ci ha facilitato anche se ora l'approccio al digitale si è intensificato: clienti di varie età sono in costante contatto con i family banker su tutta le rete che continua anche con lo smart working a garantire il servizio e la consulenza con il 93-94 per cento di operazioni in digitale. C'è ancora qualcosa di cartaceo ma è legato alle normative, non alla gestione del processo. Ciò facilita l'attività dei nostri collaboratori sul territorio perché in un momento come questo, in cui non si può andare a casa dei clienti, il colloquio a distanza sfruttando le tecnologie e le app di videoconferenza è indispensabile per avere anche un dialogo visivo. Che nell'emergenza è fondamentale a livello psicologico.

Lo smart working però non s'improwvisa: come vi siete fatti trovare pronti all'operatività?

I grandi investimenti fatti in passato da Banca Mediolanum oggi permettono di effettuare la consulenza anche a distanza, e la possibilità di firmare qualsiasi tipo di contratto. Non ci siamo mai fermati, anzi. Corriamo più veloci

«Anticipiamo la liquidità rispetto ai tempi previsti dal decreto governativo»

di quei competitor che non avendo dimestichezza, o essendo ancora molto legati al servizio in filiale, hanno difficoltà nel comunicare con i clienti. Che hanno bisogno di un costante confronto: cosa succederà ai miei risparmi? Come mi devo comportare? Serve qualcuno che tranquillizzi e accompagni il cliente al di là del guado. In passato abbiamo già assistito al fuggi fuggi della clientela da banche concorrenti che avevano chiuso gli sportelli per ridurre i costi e anche in quel caso ha vinto la nostra flessibilità. Abbiamo sempre portato avanti investimenti e test su eventuali shock, cercando di immaginare scenari ipotetici. In media, le banche mancano di queste caratteristiche. Ed è un limite importantissimo negli istituti tradizionali.

Come è cambiato, invece, il lavoro dei dipendenti e consulenti?

Banca Mediolanum offre anche in questa emergenza tre sistemi di utilizzo della banca: il primo è quello digitale fai da te; il secondo è l'attività di banking center che è come una grandissima filiale centralizzata con alta specializzazione capace di rispondere a qualsiasi domanda

del cliente. E poi c'è il family banker rintracciabile sempre e che può operare anche a distanza. Questo funzionamento non ha risentito dell'emergenza. La novità è che abbiamo voluto utilizzare un misto di competenza tecnica e psicologica; in un periodo simile la gestione dell'emotività è infatti la variabile più importante. Nei nostri uffici è esposto un grande grafico, sempre in crescita, che mostra tutto il periodo dalla nascita della Borsa americana, con le grandi crisi che hanno segnato il percorso ma sono sempre state superate.

Il decreto Liquidità affida alle banche un ruolo chiave per garantire ossigeno a imprese e famiglia. Come può aiutare la digitalizzazione nell'erogazione di questi servizi straordinari?

L'anno scorso abbiamo erogato 2,5 miliardi di credito. L'obiettivo è coprire anche i bisogni di finanziamento del cliente conoscendone già l'orientamento non solo nel quotidiano, ma anche nel medio e lungo periodo, grazie alla consulenza integrata e sull'intero patrimonio. Non abbiamo aspettato il governo ma ci siano dati da fare subito proprio perché quando i mercati soffrono, mantenere l'investimento accedendo a forme di credito vantaggiose consente di far fronte a esigenze immediate, per esempio di liquidità, senza la necessità di disinvestire. Grazie anche alla tecnologia che consente di superare gli ostacoli burocratici: abbiamo analizzato le capacità dei clienti di far fronte al credito e messo a disposizione un «pre-approvato» fino a un massimo di 15 mila euro. Se serve, basta un clic sulla nostra app e i soldi vengono subito resi disponibili sul conto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread in rialzo

268

Punti base

Le tensioni sui mercati internazionali e la certezza pressoché assoluta che il vertice europeo di domani non raggiungerà un compromesso definitivo sugli eurobond, spingono i titoli di Stato italiani in territori pericolosi per i timori sulla sostenibilità del nostro debito. Ieri lo spread tra Btp a dieci anni e gli equivalenti Bund tedeschi ha chiuso in netto rialzo e sui massimi di giornata, a quota 268 punti. Un netto rialzo rispetto ai 243 punti del closing della vigilia. Salito anche il rendimento del Btp decennale benchmark che ha chiuso al 2,20% dall'1,98% precedente.



Decreto Aprile oltre i 100 miliardi Verso ricapitalizzazione Cdp da 45

CONTI PUBBLICI

**Nel provvedimento
15-20 miliardi per pagare
i debiti Pa verso le imprese**

**Previsti 6 miliardi in più
per finanziare
gli ammortizzatori sociali**

**Il deficit aggiuntivo
da autorizzare in Parlamento
sale verso i 55 miliardi**

La manovra anticrisi lievita verso una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi, cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento da 45 miliardi della Cdp, chiamata a sostenere misure a tutto campo nell'emergenza da coronavirus. Si attesterebbe ad almeno 55 miliardi il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore insieme al Def. Tra le misure in cantiere un nuovo intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione: le cifre a ora in discussione parlano di 15-20 miliardi. Pacchetto da 22 miliardi per Cig e sostegni al reddito.

Rogari e Trovati — a pag. 3

Di Aprile a 100 miliardi, ricapitalizzazione Cdp

Maxi intervento. Ieri riunione fiume al Tesoro: allo studio nuovo capitale alla Cassa per 45 miliardi e 15-20 miliardi per i pagamenti Pa alle aziende **I conti.** Per gli ammortizzatori fabbisogno da 21 miliardi, 15 in deficit Sale verso i 55 miliardi il disavanzo che il governo chiederà al Parlamento



Carlo Bonomi. «Sarebbe il caso che lo Stato paghi i propri debiti nei confronti delle imprese, oppure venga data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti», ha detto Carlo Bonomi, numero uno di Assolombarda e presidente designato di Confindustria

7-8 miliardi

LA COPERTURA PER GLI INDENNIZZI ALLO STUDIO

La dote necessaria per i bonus alle micro e Pmi danneggiate dal lockdown, ancora in corso la valutazione al Mef

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La manovra anticrisi lievita. Drasticamente. E punta a una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi di euro in termini di fabbisogno, a cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento di Cdp da 45 miliardi. In questa girandola di cifre, potrebbe arrivare a 55 miliardi, cioè sopra il 3% del Pil, il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore in consiglio dei ministri insieme al Def. A meno di ripensamenti dell'ultima ora su un calendario che continua a essere mobile, ma stretto.

Per tracciare l'identikit della maxi-manovra in cantiere bisogna seguire due binari. Il primo, ovvio, è quello dell'indebitamento ag-

giuntivo, indispensabile per finanziare le misure di spesa immediata come la replica della Cassa integrazione e degli altri sostegni al reddito, le nuove misure per la sanità e la protezione civile e gli interventi per famiglia, turismo, e altri settori in crisi.

Ma a far salire il conto delle risorse mosse dal provvedimento sono due novità che incidono sul fabbisogno e non sul deficit. La prima è la replica di un intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione, a partire da Regioni, Asl, ed enti locali.

Anticipato su questo giornale nei giorni scorsi, il dossier sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata. Le cifre in discussione parlano ora di 15-20 miliardi di euro, che sarebbero sufficienti a libe-

rare intorno al 70% dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. La misura è stata chiesta a gran voce dalle imprese, e rilanciata non più tardi di domenica scorsa dal presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, per superare il paradosso di una finanza pubblica che in queste settimane prova con alterni risultati a iniettare liquidità nelle aziende mentre continua a imporre attese illegittime ai fornitori che hanno lavorato con la Pa. Il meccanismo su cui si sta lavorando



si risolverebbe in una replica dello sblocca-pagamenti avviato nel 2013 e ripetuto più volte negli ultimi anni: un meccanismo che vede in prima fila Cassa depositi nell'erogazione dei prestiti per le amministrazioni locali, vincolati alla liquidazione delle fatture arretrate.

Ma la Cassa è al centro anche di un altro dossier, intitolato «patrimonio dedicato», che potrebbe valere fino a 45 miliardi di euro. L'obiettivo è una forte ricapitalizzazione della Cassa, chiamata dall'insieme delle strategie anti-crisi a una serie di potenziali impegni a tutto campo. Sarebbero almeno tre le ipotesi sul piatto: la prima è quella di costruire un fondo per il supporto patrimoniale alle imprese messe in difficoltà dalla crisi, anche per evitare che finiscano preda di acquisizioni ostili a prezzi di saldo per la caduta dei listini. Ma tra i filoni in discussione c'è anche una triangolazione fra Tesoro, Cassa e Bce per il rafforzamento di Via Goito attra-

verso l'emissione di titoli di Stato, accanto al tentativo di potenziare l'azione della Cassa per avvicinarla al modello operativo della Kfw tedesca. I lavori sono in corso, e sarà la stretta finale prima del decreto, in agenda per la prossima settimana, a decidere se il pacchetto salirà su questo o su un prossimo treno.

A chiudere il conto del fabbisogno ci sono i 30 miliardi destinati a coprire l'insieme di garanzie pubbliche sui prestiti alle aziende avviati dal decreto liquidità, e 6 miliardi "extra" per il rifinanziamento della Cassa integrazione. Come accaduto nel decreto Marzo, infatti, gli ammortizzatori sociali hanno sul fabbisogno un costo aggiuntivo rispetto a quello esercitato sull'indebitamento: che nel prossimo decreto resta attestato a 15 miliardi, in un capitolo che insieme agli altri interventi per il sostegno ai redditi ne vale 22.

L'allargamento del decreto inci-

de anche sul programma di finanza pubblica che sarà fotografato dal Def, e che dovrebbe indicare un deficit ora calcolato oltre il 10% spinto anche da una caduta del Pil nell'ordine del -8%. A indicare le dimensioni della recessione è intervenuta ieri la Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui il Pil «nell'insieme dei primi due trimestri si ridurrebbe cumulativamente di 15 punti percentuali». Dall'Authority sui conti pubblici arriva anche la conferma del ritmo serrato a cui viaggiano gli ammortizzatori sociali, che hanno raggiunto in queste settimane un ritmo triplo rispetto al picco dell'ultima crisi, quella del 2009.

L'effetto congiunto della caduta dell'economia e delle misure anticrisi si riflette inevitabilmente anche su un debito che nel Documento di economia e finanza dovrebbe essere indicato nell'orbita del 150-155%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri.
Il dossier per accelerare il pagamento dei debiti della Pa alle imprese sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata.

50%

CALO FATTURATO

Calo minimo tra marzo e/o aprile 2020 rispetto allo stesso periodo 2019: lo prevede il sistema francese, che l'Italia sta valutando

1

MILIONE

Limite massimo di ricavi annui per accedere agli indennizzi diretti: è l'ipotesi allo studio del Mise. Conterebbe però anche il reddito imponibile

LE MISURE ALLO STUDIO E L'IMPATTO ECONOMICO



IN BREVE**HYPE****Incassa il via libera
di Banca d'Italia**

HYPE, la soluzione digitale per una gestione semplice ed efficiente del denaro, ha ricevuto ieri da Banca d'Italia l'autorizzazione ad operare come Istituto di Moneta Elettronica. Dopo essersi focalizzata sulle attività che hanno portato a un incremento in termini di customer base, servizi e costante affinamento della User Experience, gestendo l'attivazione dei servizi bancari attraverso una licenza "as a Service", HYPE compie così un ulteriore passo nel suo percorso di crescita autonoma.



Sale lo spread, preoccupa il rating. Sarà una settimana decisiva per la tenuta del debito italiano

Ora anche le banche hanno paura E chiedono garanzie per i prestiti

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Doom loop», circolo vizioso. Era dai tempi dell'ultima crisi del 2011-2012 che il concetto non veniva evocato. Fino a che punto le banche possono essere risparmiate dai problemi dei conti italiani? Se lo chiedeva ieri un documento girato ai clienti dall'agenzia di rating Standard and Poor's. Da un lato, per fare prestiti alle imprese ed evitare una pesante recessione, il governo promette garanzie agli istituti di credito per 750 miliardi di euro. Dall'altro, deve continuare a vendere titoli per finanziare un debito che Goldman Sachs pronostica al 161% entro fine anno. Più aumenta il rischio sovrano, più è costoso trovare qualcuno disposto a comprarlo. Ma quel rischio può diventare un problema per le banche, che detengono un quarto di quel debito. Di qui alla fine dell'anno fra rinnovi e nuove emissioni ce ne servono per poco meno di 400 miliardi. Basterà l'aiuto della Bce che già ne compra una parte? L'aumento di oltre 100 punti del differenziale fra Btp e Bund tedeschi - ieri salito a 262 - segnala che la domanda se la fanno in molti. Parte del nervosismo dipende dal fatto che giovedì a Bruxelles l'Italia si gioca una partita delicatissima. C'è il sì dell'Unione all'accesso a 36 miliardi di prestiti per finanziare spese dirette e indirette per l'emergenza. La Francia e la Spagna sono allea-

te a Roma per fare di più e introdurre un «recovery fund» che somiglierebbe a debito comune. Ma per stessa ammissione del commissario Paolo Gentiloni alle attuali condizioni quei soldi non sarebbero disponibili prima di un anno. Può l'Italia permettersi di attendere così a lungo? Per nostra fortuna Francoforte nel frattempo ha rivisto le condizioni alle quali acquista i titoli: non è costretta a tenere conto del limite imposto dalle quote di capitale di ciascun Paese, ma soprattutto può farlo anche se quei titoli sono giudicati «spazzatura». L'Italia è giusto un gradino sopra quel giudizio. Venerdì sera, a 24 ore dalla fine del Consiglio europeo, proprio S&P darà i nuovi rating. Un banchiere sotto la protezione dell'anonimato si dice certo che per questa volta saremo graziati: «Un qualche risultato lo porteremo a casa». Ma senza un colpo d'ala dei leader, le probabilità che nel medio periodo il risultato non basti sono molto alte. Nonostante la promessa dei partner di non imporre austerità, finora Conte si è trincerato dietro a «no al Mes» perché teme che quelle condizioni emergano in un secondo tempo. Al Tesoro aggiungono che per quanto vantaggioso possa essere quel prestito, agli attuali tassi di interesse non avremmo granché da guadagnarci. Due cose però sono certe. L'aumento degli spread dimostra che le cose possono cambiare rapidamente. E solo dopo aver accettato i fondi del Mes la Bce potrebbe comprare tutti i titoli di cui ci sarebbe bisogno. L'unico paracadute per evitare la ristrutturazione del debito e una patrimoniale per tutti. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Tante le ipotesi per andare oltre le garanzie sui prestiti. Ma manca una strategia organica

Un sostegno diretto alle imprese può salvare anche le banche

Troppi ostacoli

Non era vero che gli istituti di credito avrebbero potuto erogare denaro senza una valutazione del merito

DI ANGELO DE MATTIA

Il decreto liquidità in sede di conversione ha bisogno di interventi di chiarimento, di integrazione e di miglioramento con riferimento, soprattutto, alle procedure per i prestiti superiori ai 25.000 euro. Le dichiarazioni rese alla stampa da parte di banchieri confermano ciò che avrebbe dovuto essere chiaro sin dall'inizio, ma è stato appannato dalla propaganda, cioè che per i finanziamenti anzidetti sarà regolarmente aperta una «pratica di fido». In sostanza, non vi è alcun automatismo o semiautomatismo - che qualcuno riteneva possibile sussistendo la garanzia dello Stato, almeno per il 90% - ma vi sarà una valutazione del merito di credito che potrebbe comportare pure il rigetto della richiesta. A meno che la legge non preveda espressamente deroghe alle norme vigenti in materia, ivi incluse le disposizioni di Vigilanza, ora non superate dalla garanzia pubblica dalla quale non può discendere una deresponsabilizzazione nella concessione del fido in contrasto con la sana e prudente gestione del credito. Incauto affidamento e concorso in violazione di norme sarebbero ovviamente sanzionati, nell'assenza delle predette deroghe.

Ora, però, si sta facendo strada anche l'ipotesi della

concessione - che si affianca alla garanzia pubblica congiuntamente o in alternativa - di contributi dello Stato a fondo perduto direttamente alle imprese che hanno subito danni dalla pandemia. Si ritorna, in qualche modo, al funzionamento, ai tempi, del credito agevolato e ai contributi in conto capitale. In una pubblicazione di questi giorni redatta da noti economisti della Banca d'Italia si sostiene che finanziamenti aggiuntivi a fondo perduto eviterebbero o ridurrebbero la necessità delle imprese di indebitarsi con il sistema finanziario. Le stesse banche - si osserva - avrebbero meno rischi di perdite sui crediti concessi. Poi il «paper» prospetta l'opportunità della creazione di un veicolo con capitale pubblico per la ristrutturazione dei debiti delle imprese medio-grandi. Il Governo acquisterebbe i prestiti erogati dalle banche per le esigenze di liquidità di queste imprese. Infine, gli economisti segnalano l'ipotesi di dare vita a una nuova «ACE» rinforzata, l'introduzione, cioè, di incentivi fiscali per la ricapitalizzazione delle imprese. A ben vedere, «nihil sub sole novi»: gli anni '70 del secolo scorso hanno visto, sia pure nelle forme proprie di quel tempo, interventi dello Stato simili. Oltre al credito agevolato sopra ricordato, la ristrutturazione e la riconversione industria-

le fu oggetto di una complessa, tormentata normativa recante, tra l'altro, il famoso comma Montedison specificamente mirato a quest'ultima impresa. Prima, Guido Carli aveva avanzato la proposta di trasformare i debiti delle imprese nei confronti degli istituti di credito in partecipazioni di questi ultimi nelle prime. Ora si parla anche, sia pure molto genericamente, della costituzione a livello europeo di una «bad bank» per acquistare i crediti deteriorati delle banche dell'area.

Manca, tuttavia, un disegno organico e coerente per questi «spezzoni» di misure prospettate per ora neppure ufficialmente. Da esse, tuttavia, non si dovrebbe fare astrazione in sede di conversione del decreto liquidità. Soprattutto, prima ancora delle misure per le banche, occorre concentrare gli interventi su imprese e famiglie, anche se non va trascurato che le gravi difficoltà gravanti sull'economia reale potranno, se non adeguatamente affrontate, trasferirsi sulle banche, con un processo inverso rispetto alla crisi del 2008, mentre si profila una pesante recessione. Di qui la necessità di misure integrate con una visione che vada oltre il breve termine. Di qui l'esigenza di un salto di qualità e di coesione nell'azione del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rebus
Il ministro
dell'Economia
Roberto Gualtieri
(LaPresse)

MPS

Le filiali più grandi riaprono su appuntamento

••• Nell'ottica di fornire un servizio puntuale alla propria clientela e per supportare le nuove esigenze di famiglie e imprese, Banca Monte dei Paschi di Siena comunica che a partire da ieri le 60 filiali principali (Paschi Valore Top), su tutto il territorio nazionale, torneranno ad essere aperte tutte le mattine, sempre su appuntamento telefonico.

